



Festa per il 140° anniversario della
Fondazione dell'Azione Cattolica Italiana
(Mazara del Vallo, 16 novembre 2008)

SALUTO

Le celebrazioni anniversary rappresentano sempre un'occasione per ripensare e ripensarsi, soffermandosi sulle ragioni che hanno determinato le origini e riscoprire l'afflato e lo slancio di chi ha colto in Dio l'indicazione per un cammino e per in servizio. Nello stesso tempo, si avverte l'esigenza di una verifica sull'esperienza condotta. Da ultimo, si mettono a fuoco le motivazioni per ripartire, seriamente e profondamente motivati.

In tal senso si esprimeva, la lettera invita lo scorso 8 ottobre, dal Presidente della Conferenza Episcopale Italiana al Presidente nazionale dell'Associazione: "La recente memoria dei centoquarant'anni dall'approvazione della Società della Gioventù Cattolica da parte di Pio IX ha fortemente impegnato l'Azione Cattolica a riflettere sul suo specifico e sull'attualità di quella intuizione che spinse, in tempi non certo facili, un piccolo gruppo di giovani a mettersi incondizionatamente al servizio della Chiesa e della sua missione. Da allora ad oggi l'Associazione, pur mutando più volte le sue forme organizzative, è rimasta sempre

fedele a quell'ispirazione, che costituisce il senso stesso del suo esistere".

Io questo percorso lo do per fatto, anche perché non spetta a me vescovo entrare dentro queste dinamiche proprie della vita associativa. A me spetta, invece, qualche considerazione connessa con il mio ministero di governo pastorale in questa Chiesa particolare, unita a una parola di incoraggiamento e di augurio.

1. La nostra Chiesa è impegnata attualmente a proporre una interazione fra liturgia e vita per aiutare i fedeli cristiani a crescere verso una dimensione di fede adulta, capace di discernere i segni dei tempi e di individuare forme e canali concreti di impegno nel territorio. Questa scelta mira a superare qualsiasi tentazione di intimismo privatistico e di spiritualismo disincarnato, per approdare positivamente verso una condivisione delle problematiche peculiari della nostra gente. Ovviamente per realizzare questo obiettivo è fondamentale curare la formazione non solo degli operatori pastorali, ma delle comunità parrocchiali e delle aggregazioni nel loro complesso. Tenuto conto che la scelta educativa è una delle opzioni qualificanti il tessuto associativo dell'Azione Cattolica, è logico che conto tantissimo sull'apporto del consiglio diocesano e dei gruppi parrocchiali, sia quanto alla condivisione di questo obiettivo, sia quanto alla collaborazione perché sia data effettiva realizzazione allo stesso.

2. Strettamente collegato con quest'obiettivo è la scelta di

fare in modo che la nostra Chiesa sia una Chiesa di popolo. È, perciò, imprescindibile per noi stare vicini alla nostra gente, metterci dalla loro parte sempre, farci interpreti delle istanze di coloro che non hanno voce, essere promotori del bene comune superando le anguste strettoie dell'interesse del vantaggio personale. Scriveva Paolo VI: "La Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio." (*Ecclesiam suam*, n. 67).

In questo senso tutte le battaglie per la tutela e difesa della vita, per il riconoscimento effettivo dei diritti propri della persona, per il sostegno da dare alle cause giuste non ci potranno vedere incerti, o dimessi, o indifferenti. Infatti, una scelta di campo guardinga, ambigua o omissiva se, inizialmente, potrà evitarci fastidi e inimicizie, alla lunga togliere credibilità alla nostra identità e alla nostra missionarietà. E anche su questo versante, la storia dell'Azione Cattolica è la conferma della collocazione popolare dell'associazione; associazione di popolo e terreno di coltura di una santità del quotidiano.

3. Sotto il profilo metodologico, la nostra Chiesa sta cercando di portare avanti e di fare passare l'esigenza di dare uno spessore culturale alla nostra pastorale, per consentire ai nostri operatori e, in ultima analisi, alle comunità di comprendere compiutamente il nostro tempo e di dialogare con la realtà contemporanea. Su questa direttrice intende muoversi la pastorale ordinaria attraverso il progetto annuale, elaborato e proposto nel Piano pastorale. La dinamica propositiva e promozionale del Piano pastorale è veicolata dalla mediazione

che di esso sono chiamate a fare le comunità parrocchiali, gli istituti di vita consacrata e le stesse aggregazioni ecclesiali. A mio avviso, è proprio questo far proprio e mediare il progetto pastorale diocesano l'elemento decisivo per verificare l'ecclesialità di sostanza e non solo di forma (nel senso di appartenenza, partecipazione e condivisione) delle aggregazioni. Per l'Azione Cattolica questo elemento, oserei dire, che è scontato, considerato che l'associazione, statutariamente, fa suo il fine apostolico della Chiesa e assume "come propria finalità la finalità stessa della Chiesa, vivendo questo orientamento non in un generico riferimento ad essa, ma nella concretezza del radicamento locale, là dove la Chiesa prende il volto di una terra, di una cultura, di una storia, di una città e prende la forma di una comunità raccolta attorno al proprio vescovo" (*Premessa allo Statuto*; cfr anche art. 6).

Si inseriscono in questo contesto le proposte di aggiornamento, i diversi corsi formativi programmati dai diversi uffici e servizi pastorali diocesani, nonché gli incontri riservati alla *lectio divina*.

4. Un ultimo passaggio costituisce, a me pare, una significativa conclusione di questo mio intervento di saluto e cioè il protagonismo laicale e la partecipazione corresponsabile a tutti i livelli. Proprio perché crediamo e vogliamo portare avanti una Chiesa di popolo, dobbiamo cancellare qualsiasi steccato e qualunque predominio di casta. La Chiesa in cui noi crediamo è la Chiesa popolo santo di Dio, adunata nel nome del Padre e del figlio e dello Spirito Santo, sacramento di salvezza, mistero di

fedele. E questa Chiesa si caratterizza per l'uguaglianza fondamentale dei suoi membri, accompagnata dalla diversità funzionale o ministeriale. La diversità, perciò, non è finalizzata ad affermare una contrapposizione, ma a realizzare la complementarità arricchente delle membra di un corpo. Da questa costituzione di base, fondata sui sacramenti dell'iniziazione cristiana, nasce il diritto-dovere alla partecipazione attiva e corresponsabile, nelle forme istituzionali rappresentate dagli organismi collegiali di partecipazione, e nelle forme singolari di presenza. In questo senso, l'attenzione e il rilievo dei consigli pastorali dovranno emergere in tutta la loro significatività e in tutta la loro peculiarità. Svuotarli di senso e di efficacia è assumersi una responsabilità davanti a Dio e davanti alla storia alla quale non ci si può sottrarre. E a questi consigli l'Azione Cattolica non può fare mancare, se richiesta, il suo singolare e insostituibile apporto.

5. Mi si potrebbe chiedere: ma tu, offrendoci queste considerazioni, che idea ti sei fatto dell'Azione Cattolica di Mazara del Vallo? Non conosci i nostri balbettii, le nostre carenze, le nostre fatiche? Come puoi impelagarci in questo disegno più grande di noi, quando appena appena riusciamo, talora, a tamponare le falle più vistose?

Io non ho una visione troppo idealizzata della vostra dimensione associativa; ritengo di tenere presenti i nodi principali della base associativa e anche degli organi di governo diocesano; ma questo non mi autorizza a incoraggiarvi a volare basso.

Se volete stare al passo con la comunità diocesana, non potete attardarvi più di tanto sulle vostre pesantezze, ma, a maggior ragione, dovete mirare alto per essere in sintonia con la Chiesa locale e con le sue scelte pastorali, in modo da attingere da essa la forza e le motivazioni per rinnovare e rimotivare il tessuto associativo.

Io vi sono vicino e accompagnerò il vostro cammino. È questo il mio augurio per il 140° compleanno dell'Azione Cattolica Italiana.

✠ Domenico Mogavero